

INCONTRO A GIOVINAZZO AZMI ABUKHALIL, DIRETTORE DEL DISTRETTO SANITARIO DI GERUSALEMME, OSPITE DELL'ASSOCIAZIONE «KENDA»

# «Vi racconto l'inferno Palestina dove si partorisce ai check-point»

● **GIOVINAZZO.** Un inferno chiamato Palestina. Non puoi capirlo. Bisogna viverlo. E solo chi ha sulla propria carne le stigmate di un'occupazione israeliana divenuta stabile può descrivere cosa accade.

Azmi Abukhalil è il direttore del distretto sanitario di Gerusalemme. Opera in stretto raccordo con il ministero della sanità palestinese. In questi giorni è in Puglia per una serie di convegni. A Giovinazzo, Marco Ranieri guida un'associazione denominata «Kenda». Grazie a finanziamenti regionali, questo gruppo di giovani esperti in cooperazione internazionale ha realizzato una clinica a Betania. Abukhalil è venuto a spiegare a questa fetta di Europa come si muore in Palestina per un infarto. O come si partorisce in strada dinanzi ad

un posto di blocco israeliano, uno dei famosi chek-point. È accompagnato da Bassem Jarban, medico odontoiatra laureato a Bari. Ormai un professionista affermato in città.

Hanno eretto 700 chilometri di muro, i soldati della stella di Davide. A partire dal 2002, Israele è separato dalla Cisgiordania da una barriera in cemento armato. Ci sono 250mila palestinesi che non raggiungono gli ospedali. «Vediamo l'ospedale con gli occhi. Ma non lo possiamo raggiungere per via del muro», dice il direttore sanitario. «Circa un centinaio di donne hanno partorito ai check-point. Ci sono casi di pazienti con infarto acuto del miocardio che sono morti al check-point. Servono 4 ore per un infartuato per raggiungere l'ospedale. Sappiamo che in un infarto la prima ora è fondamen-

te», è la denuncia di Abukhalil.

Anche le ambulanze sono costrette a fermarsi al check-point. Ma questo dirigente apre uno squarcio sulla vita di un palestinese medio. «A Gerusalemme, un palestinese non è libero di costruire né ristrutturare una casa. La casa ti cade a pezzi addosso. Infatti, alcune case crollano e ci sono persone che restano sotto le macerie», è la cruda denuncia. Quando si chiede il perché la risposta è secca: «Tu, palestinese, devi andare via da casa tua. Vogliono rendere così difficile la vita ai palestinesi da indurli a desistere, a non farcela più ed andare via dalla tua terra».

In Cisgiordania l'economia è quasi bloccata. «Il muro ci impedisce di lavorare in Israele. Proprio lì dove l'economia è più potente», dice il medico. In Cisgiordania

la vita è difficile. «Come fai a spostare le merci da un versante all'altro della stessa Cisgiordania, a fare una passeggiata o andare in pizzeria se ogni 500 metri c'è un posto di blocco israeliano?», la foto scattata all'inferno palestinese. La Palestina è 29 chilometri quadrati. Più o meno come la Sicilia. Di questi, 13 chilometri sono deserto. Quindi, l'inferno si concentra in 16 chilometri quadrati. Tel Aviv, capitale israeliana, è separata dalla linea di confine con i territori palestinesi da 18 chilometri. In 40 chilometri di lunghezza della Palestina, ci sono 690 punti di controllo, uno ogni 500 metri. I due palestinesi concludono: «vogliamo continuare a vivere in questa terra. Perché ci appartiene da generazioni». E un interrogativo: «Avremo una nuova Inti Fada, la rivolta?».

Valentino Sgaramella



IN PUGLIA Azmi Abukhalil, direttore del distretto sanitario di Gerusalemme

